

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.TORNIMBENI>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Dall'UDENAMO al COREMO. Un'opposizione al FRELIMO nella guerra di liberazione in Mozambico e il panorama continentale

Corrado Tornimbeni

Abstract

During the liberation struggle in Mozambique, several actors competed to assert their leadership and vision on the future of the country, and some of them connected to diplomatic networks at continental and international level within the divisions of the decolonization processes in Africa and of the global Cold War. Thus, various political movements emerged before and after the formation of FRELIMO, and they aimed to be internationally recognized as legitimate representatives of the Mozambican people in the struggle against Portuguese colonialism.

This article closely investigates the political trajectory that probably constituted the greatest challenge to FRELIMO as the 'true' and 'authentic' liberation movement in Mozambique: the path from the formation of the União Democrática Nacional de Moçambique (UDENAMO) to the constitution of the Comité Revolucionário de Moçambique (COREMO). This analysis enriches not only the historical framework of the liberation war, but also the scientific debate on nationalism in Mozambique and, therefore, on the cleavages that still undermine the political stability of the country.

Keywords: Mozambique, nationalism, UDENAMO, COREMO, diplomacy

Introduzione

Conceiving Mozambique (Marcum 2018) chiude quasi un ventennio da *The Tortuous Road to Democracy* (Cabrita 2000) in cui il profilo del Frente de Libertação de

Moçambique (FRELIMO) quale fronte unito durante la guerra di indipendenza in Mozambico è stato messo in discussione da una letteratura particolarmente ricca di contributi, grazie anche allo stimolo fornito da un vivace dibattito nazionale sulle radici storiche delle attuali contese politiche nel Paese,¹ da un crescente interesse nella comunità scientifica internazionale verso letture "alternative" delle vicende della guerra fredda e dei processi di decolonizzazione in Africa,² e dall'apertura di nuovi archivi o riordinamento di materiali esistenti.³

48

Pubblicazioni di memorie di protagonisti di quegli anni, come nel caso di Monteiro (2012) e Tembe Ndelana (2012), si sono alternate a nuove ricerche sui legami politici internazionali del FRELIMO e dei suoi oppositori: se, ad esempio, Kaiser (2017), Telepneva (2017), Iacob e Vasile (2019) ed altri hanno approfondito le caratteristiche dei legami tra il FRELIMO, l'Unione Sovietica e alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, Houser (1989), Minter, Hovey e Cobb Jr (2007), Martin Luque (2017) e, appunto, Marcum (2018) hanno messo in luce il ruolo esercitato dalle reti di solidarietà negli Stati Uniti con il FRELIMO e in misura minore con i suoi oppositori interni, mentre i diversi volumi prodotti nell'ambito del "Nordic Documentation on the Liberation Struggle in Southern Africa Project" (tra cui soprattutto Sellström 1999 e 2002), e Tornimbeni (2018 e 2019a) hanno analizzato il ruolo, a volte trasversale ai meccanismi della guerra fredda, esercitato dalle reti di solidarietà europea verso il FRELIMO, come quelle dei Paesi scandinavi e dell'Italia.⁴ Infine, alcuni saggi, come Liesegang e das Neves Têmbé (2005), lo stesso Marcum (2018), e Tornimbeni (2019b), hanno tentato di offrire un quadro di insieme di questi vari legami internazionali al di fuori ma anche interni al continente africano. In particolare, due opere, frutto di un lavoro coordinato dal direttore dell'Arquivo Histórico de Moçambique Joel das Neves Têmbé (2014a, 2014b), hanno mostrato tutta la complessità della ricerca di un equilibrio tra la volontà di presentare nuove prospettive e quella di rapportarsi con cautela e rispetto alla consolidata narrazione della storia del Paese.⁵ Il dato che emerge con chiarezza è come gli sviluppi della lotta di liberazione siano stati il risultato anche di una serie di contese nel campo del nazionalismo mozambicano, sia all'interno che all'esterno del FRELIMO. Diversi attori sono entrati in competizione per affermare la propria leadership e visione sul futuro del Paese, coltivando reti di alleanze a livello internazionale nel quadro delle divisioni dei processi di decolonizzazione in Africa e della guerra fredda. Sono affiorati dunque diversi movimenti politici che, anche dopo la formazione del FRELIMO, pretendevano di mettersi alla testa della lotta di liberazione in Mozambico e di farsi riconoscere a livello internazionale come legittimi rappresentanti del popolo mozambicano in lotta contro il colonialismo portoghese.

A fronte di uno sviluppo così ingente della letteratura sulle reti internazionali dei movimenti anti-coloniali mozambicani, questo articolo, alla luce di un'ampia revisione della letteratura e di una analisi di varie fonti d'archivio,⁶ intende privilegiare l'orizzonte continentale per indagare da vicino il filone politico che probabilmente ha costituito la sfida maggiore all'affermazione del FRELIMO quale "unico" e "autentico" movimento

di liberazione in Mozambico: il percorso che dalla formazione dell'União Democrática Nacional de Moçambique (UDENAMO) porta alla costituzione del Comité Revolucionário de Moçambique (COREMO).⁷ Si tratta di una parabola politica che arricchisce non solo il quadro della guerra di liberazione, aiutandoci a comprendere perché prevalse il profilo ideologico, politico e internazionale del FRELIMO, ma anche la storia delle fasi successive all'indipendenza, quando l'eco di alcune di quelle divisioni e delle prospettive politiche che le nutrivano si è fatta sentire nelle istanze che a più riprese hanno alimentato i periodi di conflitto armato interno in Mozambico fino ai giorni nostri.

Nazionalismo mozambicano in Rhodesia del Sud e genesi dell'UDENAMO

Nelle regioni centrali del Mozambico l'emergere di ideali anticoloniali, alimentati dal risentimento verso un regime coloniale particolarmente duro, fu accompagnato dalla diffusione di varie congregazioni religiose all'interno delle reti migratorie e dell'attività missionaria protestante. Mentre le prime si scagliavano contro i parametri culturali – e cattolici – portoghesi (das Neves 1998: 292-295),⁸ la seconda consentiva agli africani un accesso all'istruzione e, grazie all'"indigenizzazione" della propria opera, in alcuni casi fece da culla alla crescita delle prime istanze anticoloniali organizzate (Morier-Genoud, Anouilh 2013; Morier-Genoud 2019). È in questo contesto che si formarono personaggi come Colombus Kamba Simango e Timóteo Chimbirombiro Simango, che presero parte ai primi moti anticoloniali locali – come nel noto caso di Machanga nel 1953 – e che poi ritroveremo anche nelle formazioni nazionaliste sorte all'estero (de Andrade 1989; Chichava 2012; Morier-Genoud 2012; Spencer 2013).⁹

La reintroduzione ufficiale del lavoro forzato nel 1942, infatti, aveva stimolato ulteriori flussi di lavoratori migranti verso i territori circostanti (Tornimbeni 2003, 2014). Dalle regioni centrali del Paese la maggior parte di questi si dirigeva verso la Rhodesia del Sud, formando il nucleo principale di una manodopera africana straniera già prevalente rispetto a quella locale in molte miniere e fattorie commerciali bianche.¹⁰ Il primo sciopero generale dei lavoratori africani in Rhodesia del Sud del 1948 (das Neves 1998: parte IV; Phimister, Raftopoulos 2000) vide la partecipazione anche dei mozambicani, che cominciarono in quegli anni sia ad interagire con la formazione della coscienza politica locale, sia a formare le prime associazioni di lavoratori del Mozambico dopo le precedenti esperienze dei gruppi di auto-aiuto e delle "*burial society*". Tali associazioni, secondo das Neves (1998: 273-282), avrebbero infine superato l'iniziale dimensione "regionalista" grazie all'arrivo di nuovi flussi migratori anche dal Sud e Nord della Colonia portoghese, e all'interazione con gli ideali nazionalisti che si stavano diffondevano nelle colonie britanniche.

Nel corso degli anni '50 a Salisbury si formò la Tete East Africa National Globe Society tra migranti provenienti dal distretto di Tete e con collegamenti con il Nyasaland. A Bulawayo sorsero il Mozambique Club e l'Associação Moçambicana da África Oriental (Mozambique East African Association), a cui aderirono migranti da altre regioni

centrali del Mozambico e che accolsero alcuni attivisti in fuga dalla repressione delle prime rivolte nella Colonia portoghese, come nel caso dei "moti di Machanga" del 1953 (UEM 1993: 240; das Neves 1998: capp. 9-10). Sullo sfondo anche di alcuni attriti con i lavoratori locali alimentati dal *Foreign Migratory Labour Act* del 1958, che vietava l'ingresso agli africani provenienti da territori al di fuori della Federazione dell'Africa Centrale (Rhodesia del Sud, Rhodesia del Nord e Nyasaland) in alcune aree urbane,¹¹ il sentimento nazionalista tra gli emigrati mozambicani crebbe esponenzialmente sul finire di questo decennio. I portoghesi promossero proprie associazioni in Rhodesia del Sud per tenere gli "africani portoghesi" lontani dalle formazioni di ispirazione anti-coloniale sorte nella colonia britannica, ma ciò non impedì che nei principali centri urbani rhodesiani si formassero i primi veri movimenti politici mozambicani, che raccolsero tra l'altro la solidarietà della neo-formata organizzazione nazionalista africana locale, il Southern Rhodesia African National Congress (SRANC). A Salisbury nel 1959 si formò il Mozambique African National Congress (MANC) tra gli emigrati soprattutto dalla provincia di Tete e con legami anche con gruppi insediati in Rhodesia del Nord, mentre nel 1960 dei lavoratori mozambicani di Bulawayo, provenienti da altre province centrali e soprattutto meridionali del Mozambico, fondarono l'UDENAMO (das Neves 1998: 298-303).

I rapporti tra due movimenti erano segnati in questa fase da forti divisioni, ed entrambi cercarono di avvalersi dell'adesione dell'influente pastore presbiteriano Uria Timóteo Simango (das Neves 1998: 298-300), figlio di Timóteo Chimbirombiro Simango e all'epoca presidente della Portuguese East African Society (PEAS), un'associazione legale di reciproco supporto tra i migranti mozambicani che aveva permesso a Simango anche di avviare sotto copertura la sua attività politica. L'UDENAMO, guidato dal giovane Adelino Gwambe, si avvicinò all'influenza del movimento nazionalista africano della Rhodesia del Sud National Democratic Party (NDP) di Joshua Nkomo, e, anche sotto consiglio di quest'ultimo, nel 1961 i leader dell'UDENAMO decisero di lasciare il Paese per stabilirsi a Dar es Salaam, capitale del Tanganyika neo-indipendente, sotto la protezione dell'influente primo ministro e leader dell'indipendenza Julius Nyerere. Fu in quel frangente che anche Simango si unì all'UDENAMO, portando con sé i membri della PEAS e allargando ulteriormente la base sociale del movimento. In più, secondo alcuni autori, in questa fase l'UDENAMO vide l'adesione anche di attivisti di due gruppi del Nord del Mozambico: alcune componenti makua, che temevano l'egemonia dei maconde sulle organizzazioni locali (Bonate 2013: 60-63), e anche una parte di quest'ultimi, provenienti da una precedente realtà associativa di nome Mozambique Africa Association (MAA) (Cahen 1999: 38-40).

Nella capitale del Tanganyika, oltre all'UDENAMO si radunarono anche altre realtà anticoloniali mozambicane, prima fra tutte l'organizzazione che, in parziale contrapposizione con la MAA, si stava sviluppando in una dimensione nazionalista dalla sua iniziale base tra la popolazione maconde emigrata all'estero, la Mozambique

African National Union (MANU) (Cahen 1999, 2012; Bonate 2013; das Neves Têmbé 2013). Tali organizzazioni furono quindi sollecitate a formare un fronte nazionalista unito da Nyerere e, dall'altra parte del continente, dal presidente del Ghana e leader panafricanista Kwame Nkrumah, con cui Gwambe aveva già allacciato importanti rapporti politici.

L'UDENAMO e le contese sulla formazione del FRELIMO

La MANU che il movimento guidato da Gwambe incontrava a Dar es Salaam era una organizzazione, guidata ora da Mateus Mmole e Malinga Milinga, con radici nelle prime istanze di contestazione al regime coloniale tra le organizzazioni di piccoli produttori africani nel Nord del Mozambico, come la Sociedade Algodeira Africana Voluntária de Moçambique (SAAVM) e Machamba 25. Queste avevano visto sorgere una leadership che sarà poi protagonista anche della successiva storia di conflitti interni in seno al FRELIMO, come nel noto caso di N'kavandame (Alpers 1984; Yussuf Adam, Gentili 1983; Gentili 1984; Yussuf Adam 1993; West 2005). L'adesione alla MANU era stata nutrita anche dall'impatto emozionale suscitato dall'episodio del massacro di Mueda del giugno 1960 perpetrato dalle autorità coloniali portoghesi e, a livello pratico, dal successivo flusso di migranti che avevano varcato il confine settentrionale del Mozambico verso il Tanganyika. Nella colonia britannica era sorta la Tanganyika Mozambique Maconde Union (TMMU), poi rifondata nella Maconde African National Union (MANU) prima di cambiare il termine "Maconde" con "Mozambique" per evidenziarne la nuova prospettiva "nazionalista" e non "tribalista" (Yussuf Adam 1993: 26; Bonate 2013: 59). Proprio da queste organizzazioni si allontanò quella componente che aderì poi all'UDENAMO di Gwambe, considerata meno influenzata dal contesto "anglofono" del Tanganyika. Parte dei militanti della MANU, infatti, ebbero anche una prima esperienza politica all'interno del neo-partito di Governo del Tangayinka indipendente, la Tanganyika African National Union (TANU) di Nyerere, e alcuni furono coinvolti anche nei processi che portarono alla rivoluzione a Zanzibar nel 1962 (Yussuf Adam, Gentili 1983; Yussuf Adam 1993; Cahen 1999; Bonate 2013). A Dar es Salaam si inseriva anche un ulteriore movimento nazionalista, l'União Nacional Africana de Moçambique Independente (UNAMI), formatasi prevalentemente tra emigrati del distretto mozambicano di Tete in Nyasaland e con rapporti con il Malawi Congress Party della colonia britannica (Borges Coelho 1989; Darch, Hedges 1999).

Una volta riunite a Dar es Salaam, emersero subito le prime divisioni tra queste organizzazioni. In particolare, la linea apparentemente più moderata e negoziale della MANU contrastava con il presunto maggior radicalismo dell'UDENAMO. Le prospettive politiche e strategiche di questi due movimenti risentivano del loro diverso *background* storico e regionale e soprattutto dei diversi collegamenti con importanti attori continentali che i rispettivi leader avevano cominciato a coltivare. All'egida politica sotto cui la MANU era cresciuta in Tanganyika e Kenya, con legami con l'organizzazione

regionale Pan African Freedom Movement for East and Central Africa (PAFMECA), si contrapponevano i rapporti stretti da Gwambe con il Ghana di Nkrumah e con la Conferência das Organizações Nacionalistas das Colónias Portuguesas (CONCP), l'organizzazione appena fondata a Casablanca, Marocco, nell'aprile del 1961 che doveva rappresentare i movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi, e il cui segretario generale divenne il mozambicano e neo-iscritto all'UDENAMO Marcelino dos Santos. Le divisioni tra i nazionalisti mozambicani e i loro sostenitori a livello continentale emersero anche agli occhi di osservatori esterni già in occasione della terza "All African People's Conference" del Cairo nel marzo del 1961.¹²

Gwambe si era ritagliato importanti rapporti internazionali grazie ai favori di Nkrumah, coltivati anche attraverso una serie di viaggi diplomatici alla testa di delegazioni dell'UDENAMO. Lo troviamo ad esempio a Mosca nel 1961 e l'anno seguente in occasione del Congresso Mondiale per il Disarmo Generale e la Pace, e poi a Helsinki per il Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti e a Praga (Telepneva 2017; Marcum 2018: 55). La sua prospettiva per una veloce insurrezione armata in Mozambico incontrò la simpatia anche dei cubani e di Che Guevara. Al contrario, i sovietici non ne ricavarono una buona impressione in occasione della visita a Mosca del 1961 (Shubin 2008: 119-120; Telepneva 2017), nonostante l'UDENAMO fosse comunque parte della loro strategia per influenzare il processo indipendentista in Mozambico (Labrentsev 2015). Tra maggio e giugno del 1962 si tenne a Winneba, nei pressi della capitale del Ghana Accra e sotto gli auspici di Nkrumah, la "All Africa Freedom Fighters Conference", a cui vennero invitati tra gli altri un gruppo guidato da Gwambe per l'UDENAMO e uno da Mmole per la MANU. Sotto la regia di Nkrumah, il 2 giugno i due gruppi presero la decisione di formare un'unica organizzazione nazionalista mozambicana con, pare, anche la scelta di "FRELIMO" come nome (Liesegang, das Neves Têmbé 2005). A Dar es Salaam, però, altri militanti di primo piano delle due formazioni più quelli dell'UNAMI erano maggiormente vicini alla linea più moderata di Nyerere e del TANU, che in quel frangente erano particolarmente allarmati dalle aperture verso l'immediato passaggio alla lotta armata da parte di Gwambe, probabilmente in virtù dello stesso processo negoziale che stava portando il Tanganyika alla piena indipendenza. All'interno della istituzioni del Tanganyika, Gwambe e l'UDENAMO incontravano in particolare l'ostilità di Oscar Kambona - influente leader del TANU, ministro degli Affari Esteri e futuro *chair* del Liberation Committee (LC) dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) - che sosteneva la MANU e intendeva allontanare dalla regione l'influenza del Ghana di Nkrumah (Labrentsev 2015: cap. IV).

A Dar es Salaam, dunque, all'ipotesi di dare seguito al fronte avviato ad Accra venne opposto un nuovo leader, l'accademico mozambicano negli Stati Uniti Eduardo Mondlane, che venne repentinamente invitato nella capitale del Tanganyika per partecipare alla nuova fondazione del fronte unito, sempre con il nome di FRELIMO, e alle prime elezioni dei suoi organi dirigenti. Gwambe, di ritorno da Accra, fu espulso dalla capitale del

Tanganyika per il suo appello alla lotta armata esplicitato in una conferenza stampa (Liesegang, das Neves Têmbé 2005; das Neves Têmbé 2014b), e il 25 giugno si tennero le elezioni che portarono alla nomina di Eduardo Mondlane come presidente e Uria Simango, proveniente dalle fila dell'UDENAMO, come vice presidente. La guida dei rapporti internazionali del movimento fu assegnata a Marcelino dos Santos. È forse questo il momento cruciale delle dispute che segneranno la storia del nazionalismo mozambicano fino all'indipendenza e oltre, con il susseguirsi di scontri interni e il coinvolgimento di diverse reti di sostegno a livello continentale e internazionale.

Il FRELIMO formatosi nel 1962 a Dar es Salaam, infatti, si rivelò nell'immediato tutt'altro che un fronte unito. Scismi ed espulsioni avrebbero caratterizzato la vita della nuova organizzazione,¹³ soprattutto nel faticoso biennio 1968-1970 che vide il secondo congresso del movimento, l'assassinio di Mondlane, e l'espulsione anche di Simango, accusato di aver ordito l'uccisione di Mondlane. Il biennio si concluse con la definitiva consegna della leadership a Samora Machel, comandante militare e già al centro di accuse da parte della componente maconde del FRELIMO. Nuovo vice presidente fu nominato Marcelino dos Santos, vero protagonista della grande diplomazia internazionale di cui sarà noto il FRELIMO fino alla conquista dell'indipendenza.

Spesso i contrasti interni furono alimentati dall'opposizione di alcune fazioni del FRELIMO alla presunta egemonia sul movimento di una élite di "*mestiços*" (meticci), asiatici e (pochi) "*assimilados*" (assimilati) della capitale Lourenço Marques e del Sud del Paese in genere,¹⁴ anche se la letteratura tende a sottolineare più che altro le diverse prospettive politiche sul futuro del Paese che queste divisioni esprimevano e quanto esse fossero il frutto di una contesa tra élite senza un vero seguito identitario tra le popolazioni (Opello Jr. 1975; Isaacman, Isaacman 1983; Munslow 1983; Henriksen 1983; Panzer 2009; das Neves Têmbé 2014b). Ma oltre a questi conflitti, già nei primissimi mesi dopo la formazione ufficiale del FRELIMO a Dar es Salaam i precedenti movimenti continuarono in parte le proprie attività, ne furono fondati di nuovi e vennero anche tentate nuove alleanze, in ambito continentale e internazionale, in opposizione al FRELIMO stesso (Tornimbeni 2019b).

Due nuove UDENAMO, i fronti anti-FRELIMO e la diplomazia continentale

Nei mesi seguenti la sua fondazione a Dar es Salaam, il FRELIMO dovette fare i conti con una parte della leadership della MANU che non aveva aderito al nuovo fronte e che intendeva continuare le proprie rivendicazioni all'interno del "vecchio" movimento. Questo venne rilanciato da Mombasa, Kenya, e avrebbe condizionato anche gli sviluppi della lotta armata nel Nord del Mozambico una volta avviata dal FRELIMO il 25 settembre del 1964 (Yussuf Adam 1993: 30-32; Bonate 2013: 66). Elementi della MANU, inoltre, continuarono a rivendicare per anni di aver lanciato per primi la lotta armata nell'agosto di quell'anno,¹⁵ e la MANU è menzionata assieme al FRELIMO in documenti dei servizi britannici quale responsabile delle azioni armate ad

ottobre che stavano generando la risposta militare portoghese e un flusso di rifugiati mozambicani in Tanzania.¹⁶ Cahen appoggia questa ipotesi aggiungendo che anche l'UDENAMO avrebbe intrapreso alcune azioni armate nel centro del Paese (Cahen 1999: 44-45). Nonostante la cattiva organizzazione di queste iniziative fosse destinata a giocare a sfavore della tenuta e reputazione dei due movimenti, all'inizio del 1965 Mondlane decise di far circolare all'estero fotografie dei guerriglieri del FRELIMO che si preparavano nei campi in Tanzania per compensare le accuse mosse dall'UDENAMO di scarso impegno nella lotta armata e di non essere, in fondo, un leader adatto a guidare un movimento rivoluzionario.¹⁷

Ma una minaccia ancora più seria alla volontà del FRELIMO di rappresentare il fronte unito della lotta per l'indipendenza del Mozambico proveniva soprattutto dagli ex dirigenti dell'UDENAMO, esclusi o espulsi dal FRELIMO, che continuavano la propria attività politico-diplomatica su scala continentale e internazionale. Infatti, ben due distinte leadership riconducibili all'UDENAMO, una con a capo Adelino Gwambe, e l'altra con Paulo Gumane, costituirono un nuovo movimento anticoloniale collegato alla storia della loro precedente formazione: l'UDENAMO-Monomotapa nel primo caso,¹⁸ e l'UDENAMO-Moçambique nel secondo. E con la comparsa di queste due formazioni dopo la fondazione del FRELIMO anche il piano diplomatico continentale rimase inizialmente diviso tra i vari movimenti, come si poté ben presto notare quando l'Egitto di Nasser riassegnò la sede del Cairo all'UDENAMO dopo averla affidata per breve tempo al FRELIMO (Labrentsev 2015: 252).

54

I legami politici perseguiti in quel periodo dal FRELIMO e i suoi rivali si intrecciavano con le stesse divisioni che caratterizzavano i rapporti tra gli Stati africani neo-indipendenti. In particolare, con quelle che si consumavano tra Nyerere (che appoggiava il FRELIMO) e Nkrumah (che favoriva l'UDENAMO di Gwambe), soprattutto dopo la decisione di stabilire nella capitale del Tanganyika il LC dell'OUA, fatto che pose Nyerere in prima linea nel sostegno pratico e militare ai movimenti di liberazione dell'Africa australe e nell'influenza politica a livello regionale e continentale.¹⁹

Nel maggio 1963, in vista della Conferenza di Addis Abeba per la fondazione dell'OUA, Gwambe, Mmole e Millinga diedero vita a Kampala, Uganda, ad una nuova formazione che in teoria univa UDENAMO-Monomotapa e MANU e dichiarava la "dissoluzione" del FRELIMO: il Frente Unida Anti-Imperialista Popular Africana de Moçambique (FUNIPAMO). A questa si unì anche la MANC, unico dei precedenti movimenti che non aveva partecipato in alcun modo alla formazione del FRELIMO.²⁰ L'appoggio dell'Uganda di Obote in quel periodo era dovuto all'influenza delle istanze maggiormente "anti-imperialiste" che emergevano nel Paese e a quella esercitata dai Paesi più radicali del "gruppo di Casablanca" sullo stesso Obote nel frangente della conferenza di Addis Abeba. In seguito, tuttavia, Nyerere, preoccupato anche per la solidità della PAFMECSA,²¹ di cui l'Uganda faceva parte assieme alla Tanzania, convinse Obote ad espellere l'UDENAMO e sostenere invece il FRELIMO. L'UDENAMO di Gwambe, quindi, grazie alle pressioni di

Nkrumah, avrebbe trovato ospitalità in Malawi e Zambia (Labrentsev 2015: cap. VI).

Il 25 maggio 1963 sia Mondlane che Gwambe presenziarono alla fondazione dell'OUA ad Addis Abeba, occasione in cui, secondo documenti della PIDE²² riportati da Labrentsev (2015: 229), firmarono entrambi un memorandum congiunto di una ventina di movimenti di liberazione che richiedevano il sostegno dei Paesi africani indipendenti. Tuttavia, i favori della nascente organizzazione continentale africana si indirizzarono prevalentemente alla linea più moderata del FRELIMO, che fu infine riconosciuto, soprattutto in seno al LC di Dar es Salaam, come unica organizzazione rappresentativa dei nazionalisti mozambicani.²³

In quegli stessi mesi il FRELIMO era già riconosciuto *de facto* come legittimo fronte mozambicano per la lotta per l'indipendenza anche dal Governo algerino, che accolse alcuni suoi contingenti di guerriglieri per addestramento, e offrì al movimento di Mondlane una preziosa sede diplomatica internazionale. L'Algeria, infatti, all'indomani della conquista dell'indipendenza, aveva intrapreso un'importante opera di sostegno alle lotte dei Paesi africani ancora sotto regime coloniale o di minoranza bianca. Ospitando campi di addestramento militare e gli uffici di delegazioni diplomatiche di una serie di movimenti di liberazione, Algeri giocò un ruolo importante nell'alimentarne le reti internazionali di sostegno e nel consolidarne la stessa alleanza politica. Si trattava principalmente del Movimento Popular de Libertação de Angola (MPLA) per l'Angola, del Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde (PAIGC) per la Guinea Bissau e Capo Verde, del Movimento de Libertação de São Tomé e Príncipe (MLSTP) per São Tomé e Príncipe, dell'African National Congress (ANC) per il Sudafrica, della South West African People's Organisation (SWAPO) per la Namibia, della Zimbabwe African People's Union (ZAPU) per la Rhodesia del Sud e, appunto, del FRELIMO per il Mozambico. Nel caso dei movimenti delle colonie portoghesi, ne favorì anche un vero e proprio allineamento ideologico, in qualche modo sulle orme di quanto avveniva anche all'interno della CONCP, in cui il FRELIMO aveva sostituito l'UDENAMO quale organizzazione nazionalista mozambicana (Monteiro 2012; Tornimbeni 2019a).²⁴ Soprattutto attraverso la CONCP, che prese sede a Rabat e mantenne il suo servizio internazionale di informazioni ad Algeri, si costruì in quegli anni un'unione politica forse senza eguali nel panorama continentale. Ne è una testimonianza, ad esempio, la decisione presa alla seconda conferenza dell'organizzazione nel 1965 a Dar es Salaam di nominare un rappresentante unico per i tre movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi in una serie di consessi internazionali.²⁵

Sul fronte dei movimenti che si opponevano al FRELIMO, esauritasi rapidamente l'esperienza del FUNIPAMO, i leader delle due UDENAMO proseguirono comunque con una intensa attività diplomatica soprattutto a livello regionale. Decisero quindi di unirsi all'alleanza di movimenti nazionalisti dell'Africa australe che, sotto lo sguardo interessato anche della Cina, si stava raccogliendo a Leopoldville (Congo) attorno al Governo Revolucionário de Angola no Exílio (GRAE) formato dal Frente Nacional de

Libertação de Angola (FNLA) di Holden Roberto. Formalizzata per un breve periodo come "Congo Alliance", ne facevano parte oltre allo stesso GRAE anche il Pan Africanist Congress (PAC) del Sudafrica, la South West Africa National Union (SWANU) per la Namibia e, inizialmente, la Zimbabwe African National Union (ZANU) per la Rhodesia del Sud.²⁶ A Leopoldville vennero organizzati alcuni campi di addestramento militare come veniva fatto in Tanganyika e ad Algeri, e a livello ideologico e programmatico i movimenti della Congo Alliance prendevano le distanze soprattutto dalla linea "multirazziale" dei loro rivali a Dar es Salaam e nella CONCP (Chilcote 1972; Henriksen 1983; Houser 1989; Marcum 2018: 60-62).

Nel frattempo, il 25 settembre 1964 il FRELIMO aveva lanciato la guerra di liberazione nazionale del Mozambico con i primi attacchi nella regione settentrionale di Cabo Delgado, rivendicati poi in un appello di Mondlane all'insurrezione armata rivolto al LC dell'OUA e pubblicato sul *Tanganyika Standard*.²⁷ A convincere la dirigenza del FRELIMO – e Nyerere – di questa svolta rispetto alla precedente linea negoziale era stato anche il timore di perdere terreno in ambito diplomatico internazionale rispetto a UDENAMO e MANU, già impegnate in operazioni in armi di piccola scala nel Paese (Labrentsev 2015: 250). Queste prime iniziative armate si svolsero tra l'altro sullo sfondo di una trattativa, incoraggiata anche dal LC dell'OUA, per l'unificazione dei vari movimenti mozambicani rivali in un solo fronte. A tal fine, si tennero dei colloqui prima al Cairo e poi a Lusaka con il coinvolgimento delle due versioni dell'UDENAMO, la MANC e il FRELIMO, ma non portarono a nulla di fatto. Le rivalità tra le rispettive leadership erano troppo forti. La questione continuò ad essere seguita dal LC anche nei mesi seguenti,²⁸ ma nel giugno del 1965 le due UDENAMO, la MANU ed altri movimenti minori ruppero gli indugi e diedero vita a Lusaka (Zambia) ad una nuova organizzazione nazionalista per unire i gruppi ostili al FRELIMO: il Comité Revolucionário de Moçambique (COREMO) (Opello Jr. 1975: 78-79; Marcum 2018: 66-69).

Il COREMO alla prova della legittimità internazionale

Con Gwambe primo presidente, il COREMO lanciò alcune azioni armate nelle regioni centrali del Mozambico, riaprì alcune "storiche" sedi dei precedenti movimenti in capitali africane come Il Cairo e Nairobi e aderì alla "Congo Alliance". La nuova organizzazione si muoveva sul piano diplomatico con l'appoggio di Nkrumah, prefigurando una vera e propria divisione in due campi nella politica continentale rispetto alle reti già sviluppate dal FRELIMO.²⁹ Lo stesso Marcelino dos Santos, pur non nominando il COREMO, ebbe modo di puntare il dito contro gli "ostacoli" posti da Nkrumah alla diplomazia del FRELIMO in un colloquio con Dina Forti del Partito Comunista Italiano (PCI).³⁰

Sul piano extra-continentale, invece, il COREMO fece di tutto per guadagnarsi i favori di una serie di partner dello stesso FRELIMO e per sostituirsi al fronte di Mondlane quale legittimo movimento nazionalista mozambicano presso le principali organizzazioni internazionali. Ad esempio, mentre l'URSS rimaneva saldamente allineato con il

FRELIMO, il COREMO mantenne contatti con la Cina simultaneamente a quelli sviluppati dal fronte rivale ottenendone perlomeno addestramento militare (Jackson 1995; Labrentsev 2015: 237), e Mondlane si mostrava particolarmente preoccupato dell'appoggio garantito al COREMO dallo Zambia, da Cuba e financo da un Israele che aveva deciso di allontanarsi dal FRELIMO.³¹ Il COREMO fece domanda di adesione all'Afro-Asian People's Solidarity Organisation (AAPSO),³² e presentò alcune istanze all'OUA e all'ONU per farsi riconoscere come "vero" rappresentante della lotta per l'indipendenza del Mozambico (Cabrita 2000: 38-40; Marcum 2018: 66-67). Alcune di quest'ultime, in particolare, erano firmate da Artur Vilankulu,³³ un ex leader degli studenti mozambicani negli Stati Uniti, da tempo sostenitore di Simango e destinato a diventare una figura importante dell'opposizione al FRELIMO dopo l'indipendenza. In breve, il COREMO rappresentò per alcuni anni la principale minaccia all'egemonia del nazionalismo mozambicano da parte del FRELIMO. Secondo Marcum, questo avvenne soprattutto quando Gumane ne assunse la presidenza nel 1966. Questi, che si avvicinò ulteriormente alla Cina anche nell'elaborazione di un discorso ideologico di stampo maoista, puntò ad enfatizzare la natura "puramente nera" della leadership del COREMO e a rafforzarne l'attività organizzativa e di guerriglia all'interno nelle regioni centrali del Mozambico, presentando quindi il COREMO come un movimento nazionalista con maggiori radici territoriali e un più significativo senso identitario locale della lotta anticoloniale rispetto al FRELIMO (Marcum 2018: 65-69, 168).

Con la seconda metà degli anni '60 l'impegno sul campo di battaglia stava assumendo una valenza di legittimazione anche in ambito diplomatico internazionale. Se il COREMO tentava di dare visibilità alle sue sporadiche azioni armate nel centro del Mozambico, il FRELIMO puntava a diffondere notizie sull'avanzamento della sua lotta di liberazione nel Nord e soprattutto sulle forme di gestione "rivoluzionaria" delle aree liberate, una dimensione caldeggiata anche da Nyerere e che doveva prefigurare le linee di sviluppo di un possibile Governo indipendente.³⁴ Nelle aree liberate come nei campi di addestramento in Tanzania, il FRELIMO coniugava gli obiettivi più immediati di riscatto sociale e lotta per l'indipendenza con un discorso politico "modernista" secondo i principali paradigmi politici e dello sviluppo dominanti all'epoca a livello mondiale, a partire da quello socialista. Anche per questo parte della leadership del FRELIMO, già cosmopolita per formazione e *background* politico, fu maggiormente in grado di inserirsi nei canali della diplomazia internazionale dove incontrava sempre più i favori di importanti alleati nel campo comunista, in quello del movimento dei Paesi non allineati, e in quello delle reti di solidarietà politica "terzomondista" nei Paesi europei ed occidentali (Derluigan 2012; das Neves Têmbé 2014b; Tornimbeni 2018, 2019b).

Le iniziali promesse del COREMO, inoltre, dovettero scontrarsi con le difficoltà pratiche di radicamento territoriale e consolidamento di una leadership nazionale capace di far valere le proprie credenziali anche sul piano internazionale. Il fazionalismo interno si

dimostrò anche maggiore di quello che stava colpendo il FRELIMO. Pochi mesi dopo la sua formazione, il fallimento di una mal concepita azione militare del COREMO nei pressi del confine con lo Zambia raffreddò il sostegno di questo Paese e produsse ulteriori divisioni nel neonato movimento. Alcune defezioni si consumarono addirittura a favore dello stesso FRELIMO, e Gwambe venne infine allontanato a favore di Gumane. Un grave colpo alla reputazione del COREMO fu soprattutto lo smantellamento da parte dei portoghesi di una sua missione per scortare dei miliziani del PAC che dovevano raggiungere lo Swaziland e poi il Sudafrica (Marcum 2018: 66-69). Venuto meno anche il ruolo di Nkrumah, abbattuto da un colpo di Stato in Ghana nel 1966, il COREMO non riuscì mai a scalfire il sostegno, politico e materiale, garantito dalla CONCP e dal LC dell'OUA al FRELIMO, così come avvenne per altre importanti organizzazioni internazionali attive per le cause "terzomondiste" come l'AAPSO o il World Peace Council. Sulla scorta del crescente consenso internazionale per il FRELIMO, anche l'ONU riconobbe infine il movimento di Samora Machel quale "autentico" movimento di liberazione del Mozambico in lotta contro il colonialismo portoghese (das Neves Têmbé 2014b; Tornimbeni 2018, 2019a, 2019b).

Il FRELIMO divenne così l'unico destinatario degli aiuti internazionali per la lotta armata non solo dai Paesi del blocco comunista ma anche da un numero crescente di movimenti di solidarietà nei Paesi occidentali. Il sostegno politico e l'organizzazione pratica degli aiuti passavano anche attraverso l'organizzazione di conferenze internazionali di solidarietà per i movimenti in lotta nelle colonie portoghesi e nei Paesi sotto regime di minoranza bianca dell'Africa australe. Tra queste, ebbero un ruolo cruciale quella di Khartoum del 1969 e di Roma del 1970, dove non vennero riconosciuti altri movimenti nazionalisti al di fuori di quelli sostenuti dal LC dell'OUA e dalla CONCP (das Neves Têmbé 2014b; Tornimbeni 2018, 2019a, 2019b). Durante la conferenza di Roma, ad esempio, un'importante figura della rete di solidarietà politica italiana al FRELIMO sostenne che era «[...] stata tentata la presentazione di un presunto Comitato rivoluzionario mozambicano, il COREMO, che in realtà è assente dal Paese e dalla lotta», e descrisse il FRELIMO come «indubbiamente l'unico e unito» movimento di liberazione in Mozambico.³⁵

Nonostante ciò, nei primi anni '70 il panorama politico in Mozambico rimaneva in movimento. Continuavano ad affiorare in modo estemporaneo alcune altre piccole organizzazioni anticoloniali, come l'União Nacional da Rombézia (UNAR), apparsa in Malawi e che accoglieva anche alcuni fuoriusciti dal COREMO. Cominciarono a farsi sentire anche formazioni che miravano ad una progressiva transizione all'autonomia politica del Paese negoziata con il regime portoghese di Caetano, dialogando con esponenti di rilievo della comunità portoghese locale come Jorge Jardim: tra questi ebbe un certo rilievo il Grupo Unido de Moçambique (GUMO), di cui fece parte la nota nazionalista mozambicana Joana Semião che aveva rotto con il COREMO per le azioni militari contro i civili portoghesi (Pimenta 2016; Meneses 2017). Altri personaggi

della storia del nazionalismo mozambicano, fuoriusciti o comunque in opposizione al FRELIMO, continuarono invece a fare del COREMO la base politica delle proprie rivendicazioni. Tra questi, vi fu anche l'ex vice presidente del FRELIMO Simango, che aderì al COREMO nel 1971 dopo aver trovato rifugio in Egitto, Stati Uniti e Zambia a seguito della sua espulsione dal FRELIMO (Opello Jr. 1975: 78-79).

Dopo la Rivoluzione dei Garofani in Portogallo del 25 aprile 1974 il FRELIMO non sospese le ostilità fino all'accordo di Lusaka del 7 settembre per l'indipendenza del Mozambico e il passaggio di poteri. In quel delicato frangente si inserirono sia le azioni dei coloni portoghesi più conservatori volte a preservare il predominio della minoranza colona bianca, come nel caso della formazione del Frente Independente de Convergência Ocidental (FICO) (Pimenta 2016), sia quelle degli oppositori del FRELIMO tra i nazionalisti mozambicani che ambivano ora ad ingraziarsi i portoghesi per scalfire l'egemonia politica del movimento di Machel, come il COREMO e il GUMO. Alcuni di questi, a partire dal COREMO, in quelle settimane entrarono poi in una nuova alleanza che doveva radunare gli oppositori al FRELIMO, il Partido de Coligação Nacional (PCN). Con sede a Beira nel centro del Paese, il PCN nominò Simango alla presidenza e vide l'adesione di Vilankulu – portavoce del nuovo partito negli Stati Uniti –, Joana Semião e altri (Opello Jr. 1975: 82; Meneses 2017: 72-73; Marcum 2018: 163-64). Il PCN rivendicava la necessità di decidere il passaggio di poteri per il Mozambico indipendente con elezioni pluraliste e non con un accordo tra le nuove forze rivoluzionarie portoghesi e il solo FRELIMO. Tra il 7 e 10 settembre 1974 un fallito tentativo di colpo di Stato, che in qualche modo intendeva emulare la dichiarazione unilaterale di indipendenza in Rhodesia del Sud del 1965, e poi altri seri incidenti nelle periferie della capitale e di Beira, videro alcuni dei leader nazionalisti "dissidenti" affiancare i coloni portoghesi che avevano tentato di prendere il potere. Tra questi vi era Simango, che venne infine arrestato e inviato ai "campi di rieducazione" del FRELIMO nel Nord del Mozambico, prima di essere ucciso anni dopo assieme ad altri personaggi le cui vicende avevano segnato la caotica storia delle formazioni nazionaliste anti-FRELIMO negli anni precedenti. Vi erano anche altri, come Vilankulu, Fanuel Malhuza e Luis Serpiao che riuscirono a sfuggire agli arresti e rimanere in esilio in varie località estere. Alcuni di questi nomi riappariranno nella storia della dissidenza armata della Resistência Nacional Moçambicana (RENAMO) nel Mozambico indipendente degli anni '80.

Conclusioni

Nel volume di Marcum (2018) il destino degli oppositori del FRELIMO nel Mozambico indipendente viene accennato in un ultimo paragrafo intitolato "Vendetta", in cui si dà conto di processi sommari, "campi di rieducazione" e infine di alcune esecuzioni. La valutazione storica di quegli eventi non è ancora pienamente matura, ma si può però già osservare l'apertura nel dibattito politico interno che ha permesso di portarli alla luce, nonostante gli indubbi momenti drammatici che hanno segnato la politica

mozambicana nel terzo millennio; soprattutto, ci si può avvalere ora dei recenti sviluppi della ricerca accademica nazionale e internazionale che permettono di inquadrare il successo del FRELIMO con l'indipendenza del Paese nel 1975 alla luce di nuove fonti di archivio e orali sull'intensa stagione di forte competizione politico-diplomatica tra il FRELIMO e i suoi oppositori durante gli anni della lotta di liberazione nazionale.

Il movimento di Eduardo Mondlane e poi Samora Machel non fu sicuramente quel fronte unito di tutte le forze nazionaliste mozambicane la cui immagine è stata trasmessa dalle versioni più ortodosse della sua storia. Soprattutto il filone che andò dalla formazione dell'UDENAMO in Rhodesia del Sud all'affermazione del COREMO nello Zambia indipendente (ex Rhodesia del Nord) rappresentò per un certo tempo una minaccia all'egemonia del campo nazionalista da parte del FRELIMO, una contesa che si giocò anche sulla rivalità continentale tra due grandi leader della stagione delle indipendenze africane come Nyerere e Nkrumah. L'analisi svolta in questo articolo ha fatto emergere un'ipotesi interpretativa importante per la storia di quegli anni così come per il quadro politico di quelli a seguire: inizialmente anche alcune delle formazioni alternative al FRELIMO contenevano in nuce la possibilità di evoluzione verso movimenti politici in qualche modo 'nazionalisti', capaci di aggregare diverse istanze regionali contro il regime coloniale. Si distinguevano dal FRELIMO soprattutto rispetto alla strategia politica, alla prospettiva della lotta armata, e ad una diplomazia continentale e internazionale in buona parte influenzata dai due grandi leader della stagione delle indipendenze africane, Nyerere e Nkrumah, i cui canali diplomatici percorrevano entrambi gli schieramenti della guerra fredda. Non ci volle molto tuttavia per assistere all'affermazione della maggiore solidità politica della leadership del FRELIMO. Composta da attori cosmopoliti, tale leadership seppe convincere meglio di altri i possibili partner internazionali in base alla successiva definizione di una proposta politico-ideologica sicuramente più adatta ad interpretare lo spirito dei tempi, fatta di modernizzazione e lotta alle strutture sociali su cui si era consolidato il regime coloniale, e questo anche all'interno della progressiva adesione all'ideologia marxista. Al contempo, e in parte in contrapposizione all'evoluzione del profilo del FRELIMO, le nuove UDENAMO e poi il COREMO si giocarono la carta di una sorta di ritorno ad un radicamento territoriale 'neo-tradizionalista' e non necessariamente nazionalista, in alcuni casi persino associato ad istanze marcatamente razziali contro l'"uomo bianco". Alcuni dei leader "dissidenti" della lotta di liberazione nazionale riappariranno nei canali politici internazionali della nuova dissidenza armata della RENAMO nel Mozambico indipendente. Questo fatto suggerisce che le ragioni del drammatico conflitto interno degli anni '80, e in parte anche quelle dei conflitti di minor intensità ma pur sempre significativi che sono periodicamente apparsi anche dopo lo storico Accordo di pace del 1992, possono essere comprese anche alla luce di quelle fratture storiche che gli entusiasmi dell'indipendenza avevano forse celato. Molti dei protagonisti della storia che collega l'UDENAMO al COREMO "sparirono" nei primi anni dell'indipendenza, ma

altri, fuggiti in esilio, tornarono a far valere, questa volta secondo i crismi ideologici della guerra fredda, una loro storica opposizione di leadership al gruppo che si era affermato attorno alle figure di Marcelino dos Santos e Samora Machel. È il caso, ad esempio, di Vilankulu che, ritornato negli Stati Uniti, divenne un rappresentante della RENAMO all'estero, collegando la ribellione armata agli ambienti conservatori statunitensi ed europei. La discussione sulla natura di queste fratture che avevano minato l'egemonia del FRELIMO rimane aperta. Se da un lato non è da accogliere una possibile lettura che le collega essenzialmente a criteri identitari locali, come dimostrano i tentativi sostanzialmente falliti in tal senso ad esempio di N'Kavandame con la MANU e poi dei leader del COREMO, non possiamo che seguire il richiamo fatto a suo tempo da de Bragança e Depelchin (1986) per una continua indagine sulle origini del FRELIMO e del nazionalismo Mozambicano per meglio comprendere, nel nostro caso, anche le attuali componenti della politica e della nazione mozambicana.

Corrado Tornimbeni è professore associato di Storia e Istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

NOTE:

1 - Accanto alle dispute sull'organizzazione istituzionale e amministrativa dello Stato, e dunque sull'accesso alle risorse locali - questioni mai completamente risolte e dunque ricorrenti a partire dalla data dell'Accordi di pace del 1992 - le attuali contese politiche nel Paese rievocano anche antichi dibattiti sulla costituzione della "nazione mozambicana".

2 - A partire dagli ormai classici contributi di Gleijeses (2002), Westad (2005), Shubin (2008) e Onslow (2009).

3 - Questo soprattutto nei Paesi dell'Europa dell'Est e in alcuni casi di archivi privati di esponenti politici o organizzazioni di solidarietà in Europa Occidentale.

4 - Oltre che nei miei recenti lavori sopra citati, il ruolo esercitato dalla rete di solidarietà politica al FRELIMO in Italia emerge anche dalla già significativa letteratura storica sul Mozambico pubblicata in italiano nel corso degli anni, da Passerini (1970) e Morosini (1984) a Gentili (2008: 401-416), così come da lavori centrati su specifici attori italiani protagonisti di quella stagione, come il PCI e la sua politica estera (Borruso 2009) e amministrazioni locali a guida comunista e altri soggetti della società civile (es. Lanzafame, Podaliri 2004).

5 - Si vedano ad esempio Henriksen (1983), Isaacman e Isaacman (1983), Munslow (1983), Saul (1985) e, per un'analisi critica "dall'interno", l'articolo di de Bragança e Depelchin (1986). Per un primo contributo di quello che diventerà un "classico" filone critico del FRELIMO quale rappresentante del nazionalismo mozambicano si veda Cahen (1987), mentre prospettive che si differenziavano in parte dalla storiografia più consolidata sul FRELIMO e il Mozambico sono emerse nei lavori di Newitt sulla storia di lungo periodo del Paese (1995, 2002, 2017).

6 - Le fonti utilizzate in questo articolo sono state raccolte nel tempo presso: l'Arquivo Histórico de Moçambique (AHM) a Maputo, Mozambico; The National Archives of the United Kingdom (TNA, ex PRO) a Londra (per alcuni documenti di questo archivio si ringrazia Arrigo Pallotti per avermeli messi a disposizione); l'archivio "Documentos Amílcar Cabral" del portale web "CasaComum.org" (CC, DAC), presso la Fundação Mário Soares, Lisbona; gli archivi consultabili in rete di attivisti anticoloniali statunitensi (African Activist Archive - AAA e la collezione "Emerging Nationalism in Portuguese Africa, 1959-1965" presso l'University of Southern California Digital Library - USC); gli archivi personali di alcuni esponenti politici italiani coinvolti nelle reti di solidarietà al FRELIMO (Fondo Lucio Luzzato - FLL - presso la Fondazione Gramsci a Roma, l'Archivio Soncini-Ganapini - ASG - presso la biblioteca Panizzi di Reggio Emilia); la sezione esteri dell'Archivio del Partito Comunista Italiano (APCI) presso la Fondazione Gramsci a Roma; il portale online "Mozambique History.Net"; la documentazione disponibile in rete del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

7 - Ringrazio Anna Maria Gentili e Malyn Newitt per lo stimolo intellettuale che mi hanno sempre fornito nel corso degli anni per l'approfondimento della storia politica del Mozambico nel contesto degli studi africani. Ringrazio anche i due revisori anonimi per aver sollevato la mia attenzione sull'importanza di alcuni elementi di questo articolo consentendomi di rafforzarlo.

8 - AHM, SE: Branquinho José Alberto Gomes de Melo, *Prospecção das forças tradicionais: Manica e Sofala*, Relatório Secreto para os Serviços de Centralização e Coordenação de Informações, Província de Moçambique, Lourenço Marques, 1967.

9 - AHM, FGDB, Cx.626, Bispado da Beira, *Confidencial*, N°32, Beira, 7 de Fevereiro de 1951; Administração da Circunscrição de Sofala, *Confidencial*, N°354/B/11, Nova Sofala, 9 de Março de 1951; Cx.618: *Sixpence Simango, Nucleo Negrófilo de Manica e Sofala, ao Administrador da Circunscrição de Sofala*, Beira, 1 de Maio de 1953.

10 - Si vedano le varie statistiche e rapporti presenti nei fondi "Southern Rhodesia Original Correspondence (CO 767)" e "Southern Rhodesia Sessional Papers (DO 64)" del TNA. Si veda anche Tornimbeni (2003).

11 - TNA, CO 1015/1258, *Foreign Migratory Labour Bill, 1958. Memorandum, A.B.20, 1958.*

12 - AAA, George Houser, *Draft Report on the Third All African People's Conference Held in Cairo from March 25 to 30, 1961, Confidential not for Publication*: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-FBD.

13 - Come nei casi di Mmole, Milinga e N'kavandame, provenienti dalla leadership della MANU, o dell'influente prete cattolico Mateus Gwenjere (Opello Jr. 1975; Panzer 2009).

14 - Si veda il noto documento rilasciato da Simango subito dopo la morte di Mondlane: Uria T. Simango, *Triste Situação na FRELIMO*, Dar es Salaam, 3 novembre 1969, uscito anche in inglese come *Gloomy situation in Frelimo*.

15 - USC, CENPA-276, MANU, *Newsletter*, Khartoum, August 1966: <http://digitallibrary.usc.edu/cdm/compoundobject/collection/p15799coll60/id/7574/rec/3>.

16 - TNA, DO 213/101, *Weekly review of current intelligence. Extract, Cabinet Office, 13/10/64; P.G.P.D. Fullerton, British High Commission, Dar Es Salaam, to B.H. Eddy, British Consulate General, Lourenço Marques, Confidential. 20th November 1964.*

17 - TNA, DO 213/101, *P.G.P.D. Fullerton, British High Commission, Dar Es Salaam, to J.S Renwick, British High Commission, Zomba, Confidential. 20th February 1965.*

18 - Responsabile delle sporadiche azioni armate nelle regioni centrali del Mozambico di cui sopra.

19 - La peculiare rivalità tra i due leader si può cogliere in vari lavori, come Agyeman (1975), Pallotti (2009) e Grilli (2018).

20 - USC, CENPA-272b~01, *Declaration of Dissolution of FRELIMO, to the President, Defunct Mozambique Liberation Front (Frelimo)*, Kampala, 21 May 1963: <http://digitallibrary.usc.edu/cdm/ref/collection/p15799coll60/id/6876>.

21 - Pan-African Freedom Movement of East, Central and Southern Africa, evoluzione della precedente PAFMECA.

22 - Polícia Internacional e de Defesa do Estado, apparato di sicurezza istituito sotto il regime portoghese dell'Estado Novo di Salazar.

23 - TNA, DO 213/101, *Weekly review of current intelligence*, op. cit.; *Fullerton to Eddy*, op. cit.

24 - USC, CENPA-128, *Mozambique Revolution*, New York Edition, vol. 1, n. 1, ca. 1964: <http://digitallibrary.usc.edu/cdm/compoundobject/collection/p15799coll60/id/6499/rec/1>.

25 - FLL, UA 373 e APCI, MFA 0527, pp. 3080-3112, *2ème Conférence des organisations nationalistes des colonies portugaises (CONCP), Dar es Salaam, 3-8 octobre 1965, Resolutions.*

- 26 - AAA, George Houser, *A Report on a Trip to Africa, May 11 - June 10, 1967*: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-B96; John Marcum to the Executive Board of the American Committee on Africa, *Developments in the Angolan Situation, Summer 1963*, undated: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-23CA; George M. Houser, *Report on a Trip to Africa, May-June 1963*, undated: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-B77. Si veda anche Passemiers (2018).
- 27 - TNA, DO 213/101: *Extract from Tanganyika Standard, 22.10.1964*; Christopher MacRae, *British High Commission, Dar Es Salaam, to De Burlet. 23rd October 1964*.
- 28 - TNA, DO 213/101: Fullerton to Renwick, op. cit.; TNA, DO 213/102: P.G.P.D. Fullerton, *British High Commission, Dar Es Salaam, to R.H. Hobden, East Africa Political Department, C.R.O. 17 March 1965*.
- 29 - AAA, Houser, *A Report on a Trip to Africa, May 11 - June 10, 1967*, op. cit.
- 30 - APCI, MFA 0527, 3058-3060, *Dina Forti alla Segreteria del PCI. Nota informativa su un colloquio avuto con il Segretario generale del Fronte di Liberazione del Mozambico*, Roma, 9 giugno 1965.
- 31 - TNA, DO 213/102, P.G.P.D. Fullerton, *British High Commission, Dar es Salaam, Confidential. Note of conversation with Dr. Mondlane, President of FRELIMO, on 22 May, 1965, arising out of problems of FRELIMO Refugees*; *Extract from 'Communist Activities in Africa. September 1965*.
- 32 - USC, CENPA-264~01, *Documents relating to COREMO application for AAPSO membership*, Council Meeting Necosia-Cyprus, 13.2.1967, COREMO External Bureau, Cairo: <http://digitallibrary.usc.edu/cdm/compoundobject/collection/p15799coll60/id/7529/rec/31>.
- 33 - AAA, G. Houser, *A Report on a Trip to Africa, May 11 - June 10, 1967*, op. cit.; FLL, UA 96: Mr. Artur X. L. Vilankulu, Comité Revolucionario de Moçambique (COREMO), *Question of territories under Portuguese Administration, Request for hearing to the Chairman of the Fourth Committee, UN, 25 September 1972, UN General Assembly, A/C. 4/747. 4 October 1972*; USC, CENPA-221~01, COREMO, *Memorandum Submitted to the 3rd Assembly of the Heads of State and Government of the Organisation of African Unity Accra/Ghana, 21st - 27th October, 1965*, Lusaka: <http://digitallibrary.usc.edu/cdm/compoundobject/collection/p15799coll60/id/7307/rec/2>.
- 34 - TNA, DO 213/102: P.G.P.D. Fullerton, *British High Commission, Dar es Salaam, to R.H. Obden, East Africa Political Department, C.R.O. 22 October 1965*.
- 35 - FLL, UA 96: Lucio Luzzato, *manoscritto*, s.d., s.p.

Referimenti bibliografici

- Agyeman O. (1975), *The Osagyefo, the Mwalimu, and Pan-Africanism: A Study in the Growth of a Dynamic Concept*, in «The Journal of Modern African Studies», vol. 13, n. 4
- Alpers E. A. (1984), *To Seek a Better Life: The Implications of Migration from Mozambique to Tanganyika for Class Formation and Political Behaviour*, in «Canadian Journal of African Studies», vol. 18, n. 2
- Bonate L. J. K. (2013), "Muslims and the Liberation Struggle in Northern Mozambique", in H. Sapire, C. Saunders (eds.), *Southern African Liberation Struggles. New Local, Regional and Global Perspectives*, UCT press, Cape Town, South Africa
- Borges Coelho J. P. (1989), *O início da luta armada em Tete, 1968-1969: A primeira fase da guerra e a reação colonial*, Estudos, Arquivo Histórico de Moçambique, Maputo
- Borruso P. (2009), *Il PCI e l'Africa indipendente. Apogeo e crisi di un'utopia socialista (1956-1989)*, Le Monnier, Milano
- Cabrita J. (2000), *Mozambique: The Tortuous Road to Democracy*, Palgrave, Basingstoke, UK e New York, USA
- Cahen M. (1987), *Mozambique. La révolution implosée: études sur douze ans d'indépendance (1975-1987)*, L'Harmattan, Paris
- Cahen M. (1999), *The Mueda Case and Maconde Political Ethnicity. Some Notes on a Work in Progress*, in «Africana studia», n. 2, pp. 29-46
- Cahen M. (2012), "Anticolonialism & Nationalism: Deconstructing Synonymy, Investigating Historical Processes. Notes on the Heterogeneity of the Former African Colonial Portuguese Areas", in E. Morier-Genoud (ed.), *Sure Road? Nationalisms in Angola, Guinea-Bissau and Mozambique*, Brill, Leiden and Boston
- Chichava S. I. (2012), "Unlike the Other Whites? The Swiss in Mozambique under Colonialism", in E. Morier-Genoud, M. Cahen (eds.), *Imperial Migrations. Colonial Communities and Diaspora in the Portuguese World*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, UK

- Chilcote R. H. (1972), *Emerging Nationalism in Portuguese Africa: Documents*, Hoover Institution Press, Stanford, Calif
- Darch C., D. Hedges (1999), "Não temos a possibilidade de herdar nada de Portugal: as raízes do exclusivismo político em Moçambique, 1969-1977", in G. Villas Bôas (ed.), *Territórios da língua portuguesa - culturas, sociedades, políticas: anais do IV Congresso Luso-Africano-Brasileiro, 1 a 5 de setembro de 1996*, IFCS, Rio de Janeiro
- das Neves J. M. (1998), *Economy, Society and Labour Migration in Central Mozambique, 1930-c. 1965: A Case Study of Manica Province*, PhD Thesis, School of Oriental and African Studies, University of London
- das Neves Têmbé J. (2013), *Uhuru na Kazi: Recapturing MANU Nationalism through the Archive*, in «Kronos: Southern African Histories», vol. 39, pp. 257-279
- das Neves Têmbé J. (ed.) (2014a), *História da Luta de Libertação Nacional*, Ministério dos Combatentes, Direcção Nacional de História, Maputo
- das Neves Têmbé J. (2014b), "Mozambique Analysis (Portuguese)", in A. J. Temu, J. das Neves Têmbé (eds.), *Southern African Liberation Struggles: Contemporaneous Documents, 1960-1994*, Mkuki na Nyota Publishers, Dar-es-Salaam
- de Andrade M. P. (1989), *Proto-nacionalismo em Moçambique. Um estudo de caso: Kamba Simango (c. 1890-1967)*, in «Arquivo: Boletim do Arquivo Histórico de Moçambique», vol. 6, pp. 127-148
- de Bragança A., J. Depelchin (1986), *Da idealização da FRELIMO à compreensão da história de Moçambique*, in «Estudos Moçambicanos», vol. 5-6, pp. 29-52
- Derluigan G. (2012), "The Social Origins of Good and Bad Governance: Re-interpreting the 1968 Schism in Frelimo" in E. Morier-Genoud (ed.), *Sure Road? Nationalisms in Angola, Guinea-Bissau and Mozambique*, Brill, Leiden and Boston
- Gentili A. M. (1984), *Sulle origini rurali del nazionalismo mozambicano*, in «Rivista di storia contemporanea», vol. 13, n. 1
- Gentili A. M. (2008), *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa sub-sahariana. Nuova edizione*, Carocci editore, Roma
- Glejjeses P. (2002), *Conflicting Missions: Havana, Washington, and Africa, 1959-1976*, University of North Carolina Press, Chapel Hill
- Grilli M. (2018), *Nkrumah's Ghana and the Armed Struggle in Southern Africa (1961-1966)*, in «South African Historical Journal», vol. 70, n. 1
- Henriksen T. H. (1983), *Revolution and Counterrevolution: Mozambique's War of Independence, 1964-1974*, Greenwood Press, Westport, Connecticut
- Houser G. M. (1989), *No One Can Stop the Rain. Glimpses of Africa's Liberation Struggle*, Pilgrim Press, New York
- Iacob B. C., I. Vasile (2019), "Agents of Decolonization?: Romanian Activities in Mozambique's Oil and Healthcare Sectors, 1976-1984", in A. Calori et al. (eds.), *Between East and South. Spaces of Interaction in the Globalizing Economy of the Cold War*, De Gruyter, Oldenbourg
- Isaacman A. F., B. Isaacman (1983), *Mozambique: From Colonialism to Revolution, 1900-1982*, Westview Press, Boulder, CO
- Jackson S. F. (1995), *China's Third World Foreign Policy: The Case of Angola and Mozambique, 1961-93*, in «The China Quarterly», vol. 142, pp. 388-422
- Kaiser D. (2017), "Makers of Bonds and Ties: Transnational Socialisation and National Liberation in Mozambique", in «Journal of Southern African Studies», vol. 43, n. 1
- Labrentsev P. (2015), *The Roles of African States in Affecting Soviet and American Engagements with Mozambican National Liberation, 1961-1964*, PhD Thesis, Brunel University, London
- Lanzafame M. C., C. Podaliri (2004), *La stagione della solidarietà sanitaria a Reggio Emilia: Mozambico 1963-1977*, L'Harmattan Italia, Torino
- Liesegang G., J. das Neves Têmbé (2005), *Subsídios para a História da UDENAMO e FRELIMO: Da fundação e dos planos de fusão da UDENAMO e MANU à revolta da base da UDENAMO em Junho de 1962 e o resurgimento deste partido em 1963: Um plano e primeiros resultados da recolha de fontes para permitir uma leitura sociológica*, Maputo, paper non pubblicato
- Marcum J. A. (2018), *Conceiving Mozambique*, Edmund Terry Burke III and Michael W. Clough eds., Palgrave Macmillan, London
- Martin Luque A. (2017), *International Shaping of a Nationalist Imagery?: Robert van Lierop, Eduardo Mondlane and a Luta Continua*, in «afriche e orienti», anno XIX, n. 3
- Meneses M. P. (2017), "Autodeterminação em Moçambique: Joana Semião, entre a História oficial e as

- memórias de luta", in I. Mata (coord.), *Discursos memorialistas Africanos e a construção da História*, Edições Colibri, Lisboa
- Minter W., G. Hovey, C. Cobb Jr (eds.) (2007), *No Easy Victories. African Liberation and American Activists over a Half Century, 1950 – 2000*, Africa World Press, Trenton NJ and Asmara, Eritrea
- Monteiro O. (2012), *De todos se faz um País*, Associação dos Escritores Moçambicanos, Maputo
- Morier-Genoud E. (2012), "Columbus Kamba Simango", in E. K. Akyeampong, H. L. Gates Jr. (eds.), *Dictionary of African Biography*, Oxford University Press, Oxford
- Morier-Genoud E. (2019), *Catholicism and the Making of Politics in Central Mozambique, 1940–1986*, Rochester University Press, Rochester, USA
- Morier-Genoud E., P. Anouilh (2013), "The Catholic Church in Mozambique under Revolution, War, and Democracy", in P. C. Manuel, A. Lyon, C. Wilcox (eds.), *Religion and Politics in a Global Society: Comparative Perspectives from the Portuguese-Speaking World*, Lexington Books, Plymouth, UK
- Morosini G. (1984), *Mozambico indipendente. Stato, partito, ideologia (1975–1980)*, Franco Angeli, Milano
- Munslow B. (1983), *Mozambique: The Revolution and Its Origins*, Longman, London and New York
- Newitt M. (1995), *A History of Mozambique*, Hurst & Co., London
- Newitt M. (2002), "Mozambique", in P. Chabal, D. Birmingham, J. Forrest, M. Newitt, G. Seibert, E. Silva Andrade, *A History of Postcolonial Lusophone Africa*, Hurst & Co., London
- Newitt M. (2017), *A Short History of Mozambique*, Hurst & Co., London
- Onslow S. (ed.) (2009), *Cold War in Southern Africa: White Power, Black Liberation*, Routledge, London
- Opello Jr. W. C. (1975), *Pluralism and Elite Conflict in an Independence Movement: FRELIMO in the 1960s*, in «Journal of Southern African Studies», vol. 2, n. 1
- Pallotti A. (2009), *Post-Colonial Nation-Building and Southern African Liberation: Tanzania and the Break of Diplomatic Relations with the United Kingdom, 1965–1968*, in «African Historical Review», vol. 41, n. 2
- Panzer M. G. (2009), *The Pedagogy of Revolution: Youth, Generational Conflict, and Education in the Development of Mozambican Nationalism and the State, 1962–1970*, in «Journal of Southern African Studies», vol. 35, n. 4
- Passemiers L. (2018), *The Pan Africanist Congress and the Congo Alliance, 1963–1964*, in «South African Historical Journal», vol. 70, n. 1
- Passerini L. (1970), *Colonialismo Portoghese e Lotta di Liberazione nel Mozambico*, Einaudi, Torino
- Phimister I., B. Raftopoulos (2000), "Kana sora ratswa ngaritswe": African Nationalists and Black Workers—The 1948 General Strike in Colonial Zimbabwe, in «Journal of Historical Sociology», vol. 13, n. 3
- Pimenta F. T. (2016), *La decolonizzazione e l'indipendenza del Mozambico: coloni bianchi e movimenti nazionalisti*, in «Storicamente», n. 12, pp. 1–38
- Saul J. S. (1985), *A Difficult Road: The Transition to Socialism in Mozambique*, Monthly Review Press, New York
- Sellström T. (1999), *Sweden and National Liberation in Southern Africa. Volume I: Formation of a Popular Opinion (1950–1970)*, Nordic Africa Institute, Uppsala
- Sellström T. (2002), *Sweden and National Liberation in Southern Africa: Solidarity and Assistance, 1970–1994. Vol. II.*, Nordic Africa Institute, Uppsala
- Shubin V. (2008), *The Hot 'Cold War'. The USSR in Southern Africa*, Pluto Press, London
- Spencer L. P. (2013), *Toward an African Church in Mozambique. Kamba Simango and the Protestant Community in Manica and Sofala*, Mzuni Press, Harare
- Telepneva N. (2017), *Mediators of Liberation: Eastern-Bloc Officials, Mozambican Diplomacy and the Origins of Soviet Support for Frelimo, 1958–1965*, in «Journal of Southern African Studies», n. 43, n. 1
- Tembe Ndelana L. (2012), *Da Udenamo à Frelimo e a Diplomacia Moçambicana*, Marimbiq, Maputo (*From UDENAMO to FRELIMO and Mozambican Diplomacy*, Headline Books, 2015)
- Tornimbeni C. (2003), "Working Boundaries: Boundaries, Colonial Controls and Labour Circulation in Beira District, Mozambique, 1942–1960s", in M. Newitt (ed.), *Community & the State in Lusophone Africa*, King's College London, London
- Tornimbeni C. (2014), *Terra, sviluppo rurale e questione del lavoro nella politica coloniale portoghese in Mozambico*, in «afriche e orienti», Numero Speciale 2014, pp. 43 – 57
- Tornimbeni C. (2018), *Nationalism and Internationalism in the Liberation Struggle in Mozambique: The Role of the FRELIMO's Solidarity Network in Italy*, in «South African Historical Journal», vol. 70, n. 1
- Tornimbeni C. (2019a), "Da Algeri a Roma: l'Italia e i movimenti nazionalisti "autentici" delle colonie portoghesi in Africa", in M. Merlati, D. Vignati (a cura di), *Una storia, tante storie. Studi di Storia internazionale*, FrancoAngeli, Milano

- Tornimbeni C. (2019b), *The International Solidarity with FRELIMO in Mozambique During the Liberation Struggle*, in "Oxford Research Encyclopedia of African History", Oxford University Press
- UEM (1993), *História de Moçambique, Vol. 3. Moçambique no Auge do Colonialismo, 1930-1961*, Carlos Serra (coord.), Departamento de História - Faculdade de Letras, Universidade Eduardo Mondlane (UEM), Maputo
- West H. G. (2005), *Kupilikula. Governance and the Invisible Realm in Mozambique*, The University of Chicago Press, Chicago and London
- Westad O. A. (2005), *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of our Times*, Cambridge University Press, Cambridge, U.K.
- Yussuf Adam (1993), *Mueda, 1917-1990: Resistência, colonialismo, libertação e desenvolvimento*, in «Arquivo», n. 14, pp. 9-101
- Yussuf Adam, A. M. Gentili (1983), *O movimento dos Liguilanilu no Planalto de Mueda, 1957-1962*, in «Estudos Moçambicanos», n. 4, pp. 41-75